

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 55 (1998)

Heft: 6

Artikel: Nostro figlio è un talento nello sport, che fare? : "sono bambino una volta sola nella vita"

Autor: Suter, Heinz

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999377>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nostro figlio è un talento nello sport – che fare?

«Sono bambino una volta sola nella vita»

di Heinz Suter

L'evoluzione del bambino e del ragazzo verso una carriera sportiva di alto livello viene influenzata in maniera decisiva dai genitori.

Gli allenatori hanno il compito di assistere – nel senso del coaching – sin dall'inizio e per un lungo periodo anche i genitori.

«L'allenatore si occupa troppo poco di mia figlia!» «Possibile che proprio mio figlio non possa giocare oggi!» «È la tattica sbagliata per mio figlio!» Sono tutte frasi sentite un sabato pomeriggio a bordo campo, durante una qualunque partita su un campo qualunque. In queste occasioni mamme e papà si presentano sotto le spoglie di grandi esperti, al-

lenatori, grandi teorici. Si cerca di assumere una certa influenza già quando si tratta di decidere la formazione, o organizzare le gare, e spesso si va ben oltre, criticando in modo poco oggettivo le decisioni dell'allenatore e arrivando a prendersela con fattori esterni per una partita persa.

In allenamento è tutto il contrario; in

Heinz Suter, già docente presso la SFMS, da alcuni anni dirige il progetto «Sport di alto livello e scuola» presso l'AOS. Nella sua qualità di ex giocatore di pallamano di alto livello, allenatore e formatore, conosce l'ambiente dello sport di punta da ottiche diverse.

questa occasione la mamma autista si incontra con altre nelle sue stesse condizioni per un caffè e scambiare due parole. Non si parla di tattica e di formazione in campo. Quanto maggiore è il livello di gioco, tanto più grande si fa il tentativo di influenzare allenatore e funzionari. La critica verbale continua in forme più sottili e nascoste, che coinvolgono cerchie sempre più ampie: il presidente, gli sponsor e la stampa.

L'evoluzione or ora descritta si basa su uno schema generalizzato. I geni-



tori da un lato sfruttano le offerte delle società sportive in termini di personale e organizzazione, ma dall'altro non credono che i responsabili dell'allenamento riescano a sfruttare al meglio il talento naturale di cui il loro rampollo è dotato.

«Fatemi giocare per amore del gioco, lasciatemi essere bambino. Non chiedetemi di raggiungere degli obiettivi, magari importanti in futuro. Cercare di raggiungerli già da adesso potrebbe privarmi di altre cose che per me oggi sono più importanti. Fatemi vivere la mia età, perché sono bambino una sola volta nella vita.»¹

Quando si tratta del proprio figlio, padri e madri sono molto impegnati a livello emotivo. Gli esempi negativi e le esagerazioni visti in precedenza non sono sempre presenti; piuttosto valgono solo nel caso in cui i genitori traspongono nei propri figli le aspettative ed i sogni che non sono mai riusciti a realizzare in prima persona.

«Non cercate di vincere tramite me, non cercate di plasmarmi come vorreste essere voi o di pretendere da me quello che non è riuscito a voi. Non perdetevi del tempo prezioso, perché io sono un bambino e sono felice di esserlo e di poterlo restare. L'ambiente circostante è decisivo. A decidere se il bambino si dedicherà seriamente allo sport e in seguito allo sport di punta, sono sostanzialmente quattro fattori:

1. Costellazione nell'ambito della famiglia (lo sport competitivo o di alto livello è un tema o no?).
2. I «rapporti sportivi» all'interno della cerchia di amici.
3. Valore attribuito allo sport di punta nel luogo dove si vive; atleti o squadre di alto livello ecc.
4. Offerte in tal senso per bambini e ragazzi nelle immediate vicinanze del posto dove si abita.

Per quel che riguarda lo sport, i genitori assumono anche il ruolo di punti di riferimento, che possono sostenere o bloccare. Sono sponsor e donatori, autisti e addetti al materiale. Il loro personale atteggiamento nei confronti dello sport ad alto livello influenza il bambino, l'agenda diventa il più importante strumento



di lavoro in famiglia; si adeguano appuntamenti e ferie al piano di allenamento del bambino, e scadenze e tempi stretti possono arrivare a creare un notevole stress. Ci sono dei bambini che dopo una settimana di 65 ore sono liberi il sabato dalle 15 e la domenica dalle 14. Hanno del tempo per loro, tempo libero. Senza l'aiuto dei genitori non sarebbe possibile lo sport a questi livelli di età. A fronte di questo immane impegno si vede bene che il passo verso cure e attenzioni eccessive del «campioncino» è sempre immanente.

Nostro figlio è davvero un talento sportivo?

La maggior parte delle definizioni del talento si basano su caratteristiche, condizioni e su pronostici ad esse relativi. I criteri per la definizione del talento riposano sui seguenti fattori:

Disposizione - bravura

- Presupposti fisici: statura, peso, armonia delle proporzioni ecc.
- Caratteristiche fisiche: resistenza, forza, velocità e capacità coordinative, scioltezza ecc.
- Presupposti tecnici del movimento: senso dello spazio, della distanza, del tempo e della palla, equilibrio, musicalità ecc.

- Capacità di apprendere: capacità di recepire, patrimonio di percezione e anticipazione, velocità di apprendimento ecc.
- Processi mentali: capacità di concentrarsi, intelligenza motoria, creatività, capacità tattiche ecc.
- Fattori psichici: stabilità, superamento dello stress ecc.
- Fattori sociali: svolgere dei ruoli, capacità di integrarsi, inserimento nella squadra ecc.

Predisposizione - volontà

- Predisposizione alla prestazione e alla competizione; impegno nell'allenamento, predisposizione allo sforzo fisico, livello di carico, costanza ecc.

Ambiente sociale - possibilità

- Situazione scolastica e della formazione professionale, pretese relative al tempo libero, possibilità di essere sostenuti ecc.

Risultati - prestazioni ottenute

- Prime forme di gara e competizione, confronto a livello nazionale ed internazionale.

Il modo in cui il ragazzo viene sostenuto è decisivo ai fini dell'andamento della carriera sportiva. Riconoscere il talento in età giovanile non deve essere considerata una attività isolata e definitiva, in quanto con es-

so si avvia un processo di lunga durata. L'azione composta di componenti motorie, psichiche, emozionali e sociali avvia un processo di modificazione. In esso è decisivo l'allenamento. Talento ed allenamento sono collegati fra loro in modo indissolubile e si determinano anche a vicenda.

Nei confronti dei coetanei, i talenti nello sport raggiungono prestazioni sportive superiori alla media e si fanno notare tramite la loro favorevole disposizione (capacità) e la loro maggiore predisposizione alla prestazione (volontà). Le loro capacità superiori alla media lasciano intravedere, se allenate nel modo adatto, una evoluzione della prestazione in direzione di successi duraturi a livello sia nazionale sia internazionale.

In sostanza, il talento a chi appartiene?

Il figlio lo deve al padre, la figlia alla madre, e tutti e due allo sponsor? Il talento appartiene soltanto a sé stesso. Io sono così, la penso così, vedo i miei bisogni in questo modo. Il bambino, nelle osservazioni che ho condotto nelle fasce d'età fra i 5-6 e i 12-13 anni, sa già fare molte cose, ha una buona volontà, e pertanto si sviluppa continuamente verso un essere umano capace di agire. In particolare, tramite lo sport, il bambino arriva presto ad una «immagine di sé», alla sua «identificazione dell'io». Andando a scuola la prima volta inizia il primo distacco sia fisico che interiore dai genitori: il bambino si separa per ore dalla propria casa e impara a vedere nel docente una nuova persona di riferimento. Il rapporto con i genitori si modifica; ora non appartiene più soltanto alla mamma. È orgoglioso dei propri genitori, che costituiscono per lui un esempio da seguire. Legami emozionali di segno positivo ed una certa sicurezza sono un elemento essenziale per arrivare ad una prestazione. La speranza di ricompense se si ottiene una prestazione rafforza la costante paura dell'insuccesso e le punizioni che potrebbero risultarne paralizzano ed impediscono che si crei la giusta motivazione alla prestazione. Un bambino vince

più facilmente, se può perdere senza ricevere rimproveri.

«Non cercate di pianificare la mia vita o la mia personalità. Non mettetevi in discussione per i miei insuccessi, e cosa ancora peggio, non sentitevene colpevoli. Il dolore che provo dopo una sconfitta sparisce completamente non appena si asciugano le lacrime e lo dimentico del tutto quando possono tornare in campo e sono felice di giocare di nuovo e di essere un bambino.»¹

I genitori che si impegnano nell'attività sportiva dei figli si trovano presto confrontati ad un grosso onere come assistenti. La maggior parte degli allenatori e dei funzionari di società sportiva vedono questo aiuto come normale e pertanto reagiscono con una certa veemenza quando si verificano degli screzi nell'ambito del triangolo genitori - bambino - allenatore. È compito di tutti i responsabili della formazione attivi nello sport con bambini e ragazzi, integrare in modo consapevole e mirato i genitori nel processo dell'evoluzione della prestazione sportiva, nel senso di coaching (assistenza/formazione) dei genitori.

Nell'ambito di questo processo di coaching, i genitori devono essere assistiti con attenzione, sin dall'inizio e per molto tempo, con notevole sensibilità, ma anche mantenendo una certa distanza adeguata alla situazione:

- Sostenere i genitori nel loro sforzo di vedere la formazione scolastica come l'impegno principale del figlio accanto allo sport.
- Far conoscere lo sport, in seguito quello di alta prestazione, in modo tale che se ne possa rispondere in piena coscienza dal punto di vista medico, pedagogico e psicologico.
- Nella propria qualità di mediatore di informazioni fra genitori - bambino - docenti avviare un certo processo di comunicazione.
- Mettere a disposizione centri di consulenza per i genitori e i docenti.
- Aiutare i genitori a lasciar andare il bambino «poco alla volta», per fare in modo che i giovani già dall'inizio si assumano la respon-

sabilità delle proprie azioni, come sportivi autonomi.

Assistenza da parte dei genitori

In caso di sconfitte, ferite e altri problemi, il bambino deve sentire che i genitori gli danno calore e accoglienza. Sostenere un talento nello sport significa dargli l'opportunità di sviluppare il proprio talento, senza assicurarsi un tornaconto in futuro, o un qualsivoglia compenso. I genitori danno fiducia al proprio figlio per far sì che abbia la forza di provare.

«So che soffrite quando io gioco, ma non è necessario, perché in quel momento sono felice proprio perché gioco. Si direbbe quasi che sono gli altri al bordo del campo a lottare per noi, come se i genitori fossero gelosi gli uni degli altri, come se soffrissero per una vittoria mancata o per un gioco che vorrebbero perfetto, ma che io non riesco ad offrir loro.»¹

Scala di valori ed autonomia

La scala di valori del bambino non deve essere fatta dipendere dalla sua prestazione in campo sportivo. L'educazione all'autonomia nello sport significa affidare al bambino sempre più responsabilità. Responsabilità, si badi, nella sua attività sportiva, ma anche nell'ambito dell'organizzazione.

«Lasciatemi tempo e cercate di capire che le cose ora devono andare in questo modo, e che nello sport come in tutti gli altri ambiti della vita c'è un momento per ogni cosa. Vi prego, lasciatemi giocare da solo, lasciate che mi diverta, che sia felice. Sono un bambino, non dimenticate, ancora un bambino... e naturalmente sono bambino una sola volta nella vita.»¹ ■

Trad. cic

¹da «Ai miei genitori, al mio docente di educazione fisica, al monitore di sport», in: Panathlon-Club International, 1997.